# Biennale della Prossimità

# Verbale gruppo “Cittadinanza Attiva”

Bologna, 16/06/2017 – ore 14:30

In generale il Tavolo ha rappresentato un momento di confronto tra organizzazioni, enti e realtà che per diverse ragioni sono espressione di prossimità, in particolare attraverso esperienze di coinvolgimento della cittadinanza attiva.

Il confronto costituisce un’occasione per avviare un processo di riflessione condivisa e di contaminazione, in particolar modo per stimolare l’interesse verso incontri successivi ed approfondimenti futuri.

Tra gli obiettivi specifici dell’incontro è stato dichiarato il mettere a fuoco un insieme di fattori ritenuti determinanti per il successo e la buona riuscita di un’esperienza e/o progetto in questo ambito.

Al Tavolo erano presenti circa una ventina di organizzazioni, tra cui:

* Cooperativa Dolce
* Rete delle Case del Quartiere
* Cooperativa Accaparlante
* Open Group
* Cooperativa Un sogno per Tutti
* Associazione ReUse with love
* Refugees Welcome
* Ser.T. di Torino
* Famiglie accoglienti di Zola Predosa
* Consorzio di cooperative SolCo Ravenna

Partendo dal presupposto condiviso secondo il quale la partecipazione dei cittadini è qualcosa di complesso e mutabile nel tempo, dunque non esistono “ricette” ed indicazioni certe, è possibile comunque individuare qualche fattore che abbia funzione di starter o di facilitatore all’interno di un processo di coinvolgimento ed impegno condiviso.

A tal proposito il Tavolo si è mostrato d’accordo in merito al ruolo centrale assunto da tutti i luoghi che, seppur strutturati, sono caratterizzati da una larga apertura, da accesso diffuso e trasparenza nelle modalità di accesso. Tuttavia molte sono le esperienze in cui l’apertura degli spazi ha necessitato anche di un fattore complementare per assicurare il successo: la presenza di operatori con capacità di orientamento, mediazione, facilitazione ma anche e soprattutto di coinvolgimento, che sappiano convogliare e accompagnare ciò che si crea spontaneamente a partire dall’incontro tra le persone.

Se l’apertura è riconosciuta una caratteristica imprescindibile, allora si è ritenuto necessario riflettere anche su un insieme di fattori altri, quali ad esempio l’importanza dei linguaggi.

L’attenzione ai diversi linguaggi, promuove il valore insito in ciascun modo di vivere e la possibilità di ciascuno di raccontarsi secondo le proprie capacità. La sfida è riuscire a invertire l’ordine, spesso troppo rigidamente costituito, delle cose evidenziando il valore dei linguaggi e delle esistenze che spesso rimangono nell’ombra, garantendo loro la possibilità di sentirsi competenti semplicemente a partire dall’adozione di un nuovo punto di vista e di un sistema che riesca ad esaltarlo.

Altro elemento strettamente connesso all’apertura degli spazi è la capacità degli stessi di attrarre diverse fasce della cittadinanza, a partire dalla dimensione del quartiere. A questo proposito è stato condiviso il successo di spazi che si sono costituiti come punto di riferimento all’interno del quartiere e che, attraverso la dimensione del rito (in termini di offerta continuativa di corsi, laboratori, eventi, servizi e attività), sono riusciti a farsi riconoscere come luoghi presenti sul territorio, aperti e con grandi spazi di possibilità.

L’apertura è quindi simbolica ma anche fisica e materiale, per assicurare un’ampia fruibilità e per garantire le condizioni materiali necessarie all’instaurarsi e alla crescita di un legame.

Inoltre è stata ritenuta fondamentale l’apertura dei servizi affinché anche ciò che inizialmente viene pensato per uno specifico target sia in grado di vincere la sfida di coinvolgere l’intero quartiere, stimolando l’interesse e l’impegno attivo dei cittadini che lo abitano. È importante dunque cancellare i confini tra “dentro e fuori”, aprendo i propri spazi e riuscendo a riconoscere a ciascun soggetto il proprio potenziale e dunque il proprio ruolo.

Questo è ritenuto vero, anche e soprattutto, per i destinatari dei servizi, sottolineando l’importanza della generatività degli stessi per fuggire all’elemento assistenzialista che troppo spesso caratterizza l’intervento *sulle* persone. Viene quindi condiviso l’impegno a co-progettare interventi *con* le persone, riconosciute come molto più che semplici destinatari passivi ma con capacità e ruolo indispensabili per il proprio funzionamento e il funzionamento degli spazi da essi abitati. La sfida è che ciascuno riesca a contribuire.

È stata condivisa l’idea della prossimità come frutto di un processo di creazione di relazioni generative, a partire dall’incontro e dalla vicinanza. Sebbene gli incontri e le relazioni siano frutto di dinamiche spesso spontanee e naturali, viene ribadita l’importanza di luoghi, spazi e prassi che favoriscano l’incontro all’interno del territorio e dunque la nascita di collaborazioni tra soggetti di diversa natura.

Si richiama l’idea della Rete come espressione di comunità resiliente e competente. A tal proposito, viene condivisa l’opinione che il vero successo si celi dietro a tutte quelle relazioni che durano al di là di un progetto.

Infine una riflessione su quella cittadinanza attiva manipolata ed imposta al fine di compensare la mancanza delle istituzioni. È comunque possibile parlare di cittadinanza attiva, tuttavia si ritiene che la vera ricchezza risieda laddove questa energia riesca a far parte di un sistema virtuoso che si influenzi e rigeneri in maniera reciproca.